

Tentano di estorcere soldi all'avvocato Catania, finiscono dentro zio e nipote

CATANIA. Atti intimidatori e telefonate anonime contenenti minacce di morte diretti ad un avvocato penalista catanese al posto delle tradizionali ceste augurali in occasione del Natale e della santa Pasqua. Per un intero anno - con cadenza regolare durante le festività - due presunti estortori, il pregiudicato Francesco Rapisarda, 43 anni, e il giovane incensurato Alessandro Puglisi, 19 anni, figlio di un detenuto, avrebbero rivolto pesanti intimidazioni al proprio avvocato, per costringerlo a rinunciare all'onorario che avrebbero dovuto versargli. L'ultimo episodio risalirebbe al giorno della vigilia natalizia quando nello studio legale del professionista è giunta una telefonata, intercettata da un collega del difensore. Dall'altra parte dell'apparecchio, un interlocutore anonimo avrebbe formulato una chiara ed inequivocabile richiesta estortiva, con cui si intimava il penalista a procurarsi dieci mila euro entro una settimana. Alla scadenza dell'ultimatum «lo studio sarebbe andato in fiamme e l'uomo all'ufficio degli infermi». Il giorno prima, i presunti estortori avevano fatto recapitare davanti alla porta d'ingresso una bottiglia contenente del liquido esplosivo, segnale che chiunque ci fosse, dietro quella messa in scena, facesse sul serio. I due indagati sono stati arrestati per tentata estorsione con l'aggravante di avere commesso il fatto con modalità mafiose. La vittima da qualche anno, infatti, avrebbe assunto la difesa sia di Francesco Rapisarda sia del padre di Alessandro Puglisi, rinchiuso in un carcere pugliese. I due sono, rispettivamente, zio e nipote. Risale allo scorso anno, invece, il recapito di un primo artigianale ordigno incendiario, mentre sarebbero state compiute qualche mese dopo, a Pasqua, alcune telefonate dallo stesso tenore. Secondo la ricostruzione degli investigatori, gli indagati avrebbero escogitato l'estorsione al ritorno da un viaggio, compiuto in compagnia della vittima che per motivi di lavoro si era recato in Puglia a far visita al proprio assistito, padre di Puglisi. All'inizio, probabilmente, le intenzioni dei presunti estortori sarebbero state quelle di spaventare l'uomo. I due speravano che la vittima si rivolgesse proprio a Rapisarda, suo cliente, in modo che fungesse da intermediario con gli estortori, di certo di sua conoscenza. Opera di mediazione che avrebbe meritato almeno una ricompensa. Tutt'altro che intimorito, invece, il professionista ha denunciato la circostanza alle forze dell'Ordine, che hanno avviato le indagini con servizi di appostamento e pedinamento, avvalendosi anche di intercettazioni telefoniche ed ambientali. Gli agenti della sezione antiestorsioni della squadra Mobile, coordinati dal sostituto procuratore, Andrea Ursino, hanno identificato Francesco Rapisarda, nell'autore degli atti intimidatori, e Alessandro Puglisi, nel telefonista.

Letizia Carrara

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS